

La committenza religiosa dopo il Concilio di Trento

Visita guidata dalla storica dell'arte Anna Coccioli Mastroviti alla chiesa di Santa Teresa

PIACENZA - La visita nella chiesa di Santa Teresa sul corso Vittorio Emanuele, guidata dalla storica dell'arte Anna Coccioli Mastroviti, nell'ambito dell'iniziativa "Dalle cripte ai campanili: riscopriamo le nostre chiese", promossa dagli uffici beni culturali e pellegrinaggi della diocesi, dal settimanale Il nuovo giornale e dalla Famiglia piacentina, con il patrocinio del Comune, ha offerto l'occasione per una panoramica introduttiva sulle principali imprese artistiche avviate a Piacenza nel Seicento e sui canoni adottati dalla committenza religiosa dopo il Concilio di Trento.

Coccioli ha evidenziato come la fondazione della chiesa di Santa Teresa nel 1650 abbia coinciso con l'anno giubilare, in un secolo già caratterizzato da «travolgente operosità, sia per la cantieristica residenziale, sia ecclesiastica, particolarmente interessante anche dal punto di vista delle nuove capacità manageriali messe in atto, delle competenze tecniche sviluppate per mettere a punto risultati talora spettacolari, delle concezioni culturali».

Il duca Odoardo Farnese permise ai carmelitani scalzi di «utilizzare parte del materiale proveniente dal ponte romano in rovina sul Trebbia» per costruire l'edificio, nel quale venne celebrata la prima messa il 15 ottobre 1652, festa di Santa Teresa d'Avila, canonizzata nel 1622. La chiesa non era però stata ultimata, per motivi economici, e fu proprio una guarigione inspiegabile attribuita all'intercessione della santa a consentire di concludere i lavori, grazie all'apporto finanziario del piacentino miracolato.

A un'unica navata, «non senza riferimenti all'impianto della gesuitica chiesa del Gesù di Roma, di fondazione



La visita alla chiesa di Santa Teresa condotta dalla storica dell'arte Anna Coccioli Mastroviti (foto Franzini)

farnesiana su progetto di Jacopo Barozzi da Vignola», la pianta si articola in quattro cappelle, due per lato: a sinistra le cappelle di San Giuseppe (cupola affrescata da Sebastiano Galeotti e pala d'altare

di Giuseppe Nuvolone) e di Sant'Antonio (quadrature di Francesco Natali, cupola affrescata da Galeotti, all'altare tela di Francesco Cairo); a destra le cappelle di San Giovanni della Croce (affresco di Bar-

tolomeo Rusca) e di Santa Teresa, sul cui apparato decorativo si è soffermata Coccioli, rintracciando un precedente della tela di Robert De Longe nell'*Estasi di Santa Teresa* dipinta dal pittore fiammingo

nella chiesa di San Sigismondo a Cremona. «Quale possibile fonte di ispirazione per le due raffigurazioni è stata individuata l'*Estasi di S. Margherita da Cortona*, del 1621, di Giovanni Lanfranco, a Firenze a Palazzo Pitti».

Analogie sono state riscontrate anche tra gli affreschi di De Longe in Santa Teresa e in San Sigismondo. La visita, alla quale ha partecipato un numeroso pubblico, ha preso in esame pure il presbitero (gli affreschi, le tele e l'altare maggiore, «raffinata testimonianza dell'architettura liturgica dell'età del barocchetto»), il Crocifisso in bronzo di Alessandro Algardi, gli arredi lignei e la sala delle riunioni con la tela di Giacomo Ceruti proveniente dalla chiesa scomparsa di Sant'Alessandro.

Anna Anselmi

LIBERTÀ

Giovedì 23 ottobre 2014